



9 Guigno, 2021

Lettera aperta a:

S.E. Josep Borrell Fontelles, Vicepresidente dell'Unione Europea e Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza

Oggetto : L'UNIONE Europea deve riesaminare la sua politica sul conflitto in Etiopia.

Noi etiopi e amici dell'Etiopia residenti in Europa, abbiamo implorato i vari rami dell'Unione Europea (UE) chiedendo di adeguare la loro posizione sulla situazione nella regione del Tigray, attraverso fatti verificabili sul campo. È sconcertante per noi che l'UE e alcuni Stati membri siano rimasti nello stesso atteggiamento intransigente assunto nei confronti dell'Etiopia, sin dall'origine del conflitto iniziato nei primi del mese di novembre 2020. Era evidente che il conflitto nel Tigray è stato innescato dal Fronte di liberazione del popolo del Tigray (TPLF), un gruppo etno-nazionalista che ha categoricamente respinto i ripetuti tentativi di mediazioni promossi per risolvere pacificamente le divergenze politiche con il governo federale.

L'obiettivo verosimilmente era quello di riconquistare il potere politico annientando la più grande divisione dell'esercito del paese che era stanziata in quella regione. Questo atto di tradimento era in programma sin da quando il gruppo era stato costretto a lasciare il potere dalla rivolta popolare, dopo quasi 30 anni di governo autoritario. Il TPLF dopo un'attenta pianificazione, inclusa la rottura delle linee di comunicazione, ha provocato l'attacco di novembre all'esercito nazionale. I soldati furono divisi in tigrini e tutti gli altri, questi ultimi furono massacrati nel sonno dai loro stessi compagni d'armi di etnia tigrina.

Nel commettere questi crimini i leader del TPLF, ora latitanti, hanno violato ogni regola scritta, comprese le norme etiche, religiose, culturali e sociali della società etiopie. Tuttavia l'Occidente, incitato da alcuni media senza scrupoli, ha mostrato una simpatia fuori luogo per i leader del TPLF, piuttosto che per il popolo del Tigray e dell'Etiopia nel suo insieme. I titoli delle testate internazionali sembrano derivare da un'azione orchestrata dove appare evidente l'interesse a condensare i complessi retroscena del conflitto, giungendo ad una narrazione semplificata in cui la persona del Primo Ministro viene dipinta come quella che conduce una guerra contro il suo stesso popolo, cosa ovviamente per nulla aderente alla realtà.

Il governo Etiopico non aveva altra scelta che reagire contrattaccando per ristabilire la legge e proteggere il paese da un'insurrezione interna, come d'altronde avrebbe fatto qualsiasi nazione al mondo degna di questo nome. La politica intrapresa da Bruxelles ha completamente ignorato la genesi del conflitto, così come gli obiettivi e la condotta degli avversari. Da una parte incolpa e ostracizza il governo federale, chiedendo di adempiere ad un elenco sempre crescente di obblighi, mentre dall'altra parte copre e persino legittima le atrocità commesse dal TPLF.

Di conseguenza, l'Etiopia attraversa un momento difficile con diverse sfide da affrontare: assicurare alla giustizia i leader fuggitivi di un'organizzazione terroristica, soccorrere i milioni di civili colpiti dal conflitto fornendo peraltro la maggior parte degli aiuti necessario al loro sostentamento ed anche organizzare elezioni nazionali democratiche. Oltre a tutte queste sfide, il paese subisce anche delle ingiuste ed indebite pressioni da parte di alcuni attori sia regionali che internazionali che stanno superando il limite della sopportabilità.

In particolare la linea politica punitiva adottata dall'UE, seguendo quella degli USA, rischia di spingere l'Etiopia nel precipizio destabilizzando realmente l'intero Corno d'Africa con gravi conseguenze per gli interessi dell'UE, compresa una crisi migratoria. La condotta dell'UE sta incoraggiando il TPLF, il quale grazie agli appoggi assicurati da alcuni

personaggi occidentali facenti parte della rete di relazioni costruita quando aveva il controllo del potere statale etiopico, ritiene di poter agire impunemente. Questa organizzazione recluta bambini soldato, tende ad agguati e saccheggi agli aiuti umanitari, sequestra e assassina amministratori locali, personale delle agenzie umanitarie e volontari; tutte queste azioni avvalorano la designazione di organizzazione terroristica del TPLF. È sorprendente come l'attivismo di alcuni gruppi sommato alle notizie esagerate, decontestualizzate oppure fabbricate ad hoc da entità pro-TPLF, fuorvii l'Unione Europea e condizioni la sua politica nei confronti dell'Etiopia. L'Unione ha bloccato il suo sostegno al bilancio etiopico condizionando gli aiuti all'adempimento di pretestuose richieste, incongruenti rispetto alle condizioni esistenti sul campo ciò equivale a ricattare un paese fragile di oltre 100 milioni di persone.

Riteniamo che l'UE debba sostenere gli sforzi dell'Etiopia mirate a stabilizzare la regione ad indagare sulle presunte violazioni di diritti umani e dei crimini associati ed a consegnare i colpevoli alla giustizia. A questo proposito, la Commissione Etiopica per i Diritti Umani e l'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sono già al lavoro nel processo di indagine congiunta nella regione. Inoltre, il procuratore generale etiope ha recentemente annunciato che alcuni membri delle forze di difesa nazionali etiopi saranno portati in processo, questo dimostra l'impegno del governo nel voler servire la giustizia.

Vorremmo attirare l'attenzione dell'UE e di tutte le persone del continente, amanti della pace, che **mostrare la mano pesante** nei confronti dell'Etiopia e dei suoi leader non porterà ad alcuna pace duratura nel Corno d'Africa né porterà beneficio alla popolazione innocente che soffre a causa di questo conflitto. Lo scontro nel Tigray e le violenze interetniche nel resto del Paese stanno già mettendo a dura prova diversi milioni di civili innocenti, donne e bambini. Le capacità e le risorse del governo per fronteggiare queste crisi sono già al limite. La pressione esercitata dall'UE e da alcuni suoi Stati membri non farà altro che peggiorare lo stato della crisi. Tale approccio draconiano e interventista in contesti di conflitto, per esperienza, hanno una scarsa possibilità di influenzare il comportamento dei governi e nella maggior parte dei casi portano al risultato di peggiorare la situazione della popolazione bisognosa di aiuti. Pertanto, come persone interessate e come cittadini residenti in Europa, vorremmo:

- incoraggiare un'attenta e accurata analisi al fine di comprendere in profondità le cause del problema nel Tigray, lavorare in collaborazione con il governo dell'Etiopia per giungere a una soluzione duratura.
- invitare l'UE a garantire che le decisioni, in merito a questo complesso problema, siano basate su solide prove e da una migliore comprensione della situazione considerato che le sue decisioni hanno un impatto di lungo termine con conseguenze durature per la regione e per l'Europa stessa.
- appello per un aumento delle risorse disponibili per sostenere l'apporto di aiuti umanitari già avviati dal governo etiopico ed anche per la ricostruzione delle infrastrutture nella regione del Tigray.
- esortare gli Stati membri a desistere dall'emanare direttive politiche elaborate frettolosamente sulla base di informazioni parziali proiettate a raggiungere obiettivi di breve termine.
- esortare ulteriormente gli Stati membri a sostenere il processo di democratizzazione del paese, in particolare la capacità di rafforzamento delle istituzioni, poiché sarà questo aspetto che, alla fine, porterà pace e stabilità durature nel Corno d'Africa, nell'interesse anche della stessa UE.

Cordiali saluti, Zelalem Getahun, Coordinatore

Il gruppo direttivo della Task Force Defend Ethiopia in Europa organizzato in Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Paesi Bassi e Regno Unito

Email: ChairPerson@DefendEthiopia.com

Sito Web: www.DefendEthiopia.com